

«Nel non voto il dissenso per un metodo»

di Sabatino Majorano

Un «vuoto normativo» creato da chi vuole servirsi della «democrazia per imporre le proprie vedute e i propri interessi»: è lo scopo dei referendum secondo padre Sabatino Majorano, teologo, preside dell'Accademia Alfonsiana. E nel suo intervento sulla rivista dehoniana «Testimoni» motiva l'astensione come «giudizio su un percorso». Non deve mai venire meno il radicamento nei valori che la fede permette di cogliere con maggiore chiarezza: come la priorità della vita

INSINTESI

1 Il tema toccato dai referendum è importante e complesso. Necessariamente porta a interrogarsi su qual è il progetto che questa società vuole costruire.

2 Si deve tenere sempre presente sia il bene comune sia la priorità della vita e l'incondizionabilità del diritto a vivere.

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

i referendum

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

La pubblicazione della decisione della Corte Costituzionale sulla ammissibilità dei referendum sulla legge riguardante la procreazione medicalmente assistita ha riaperto il dibattito intorno ad un tema importante e complesso, che necessariamente porta ad interrogarsi sul progetto di società di futuro che una società vuole costruire. (...) Per i credenti, l'esperienza di ciò che è accaduto, in occasione di altri referendum, rende ancora più urgente questo sforzo di approfondimento e di chiarificazione giuridica, occorrerà che si lasci guidare innanzitutto dal bene comune. Non deve però venir meno il radicamento nei valori, che la fede permette di cogliere con maggiore chiarezza, a cominciare dalla priorità della vita e dalla incondizionabilità del diritto a vivere. (...) Prima di entrare nel merito dei quesiti, dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale, è giusto domandarsi se l'attuale vicenda referendaria sia effettivamente espressione di vera democrazia. Dicendo questo, non dimentico che, per sé, il chiedere ai cittadini di esprimersi direttamente su aspetti decisivi del bene comune è elemento da cui la dinamica democratica non può prescindere, se vuole essere sempre più trasparente e coinvolgente. Però, perché questo si verifichi, è necessario che il ricorso ai referendum non significhi svalutazione degli altri strumenti democratici, cominciando dal parlamento, al quale compete l'elaborazione delle leggi. (...) Il ricorso ai referendum non può essere la via normale con cui cercare di ottenere la modifica delle leggi.

È quanto la stessa nostra Carta costituzionale sembra suggerire, escludendo alcune materie dalla possibilità di referendum (...) e soprattutto stabilendo che «la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi» (art. 75). Una ricostruzione non condizionata da prese di posizione aprioristiche delle vicende che hanno portato ai referendum, pone più di un interrogativo sulla loro capacità di contribuire ad un'effettiva crescita democratica del nostro paese. Si pensi alle modalità "ricattatorie", con cui alcune forze li hanno prospettati, quando ancora la legge era in fase di elaborazione, e la fretta con cui poi se ne sono fatte promotrici. Non credo possa dirsi di mirare a un confronto democratico chi non è disposto ad accettare una normativa diversa da quella da lui proposta, quando il percorso che ha portato ad essa è stato corretto, per quanto concerne sia il rispetto delle competenze sia i processi elaborativi. Chi pensa che l'unico sbocco debba essere quello da lui deciso si illude di essere democratico, ma in realtà vuole solo servirsi della democrazia per imporre le proprie vedute o i propri interessi. (...)

Si capisce allora come appaia legittima, non solo costituzionalmente ma anche

BOX Dai Dehoniani riflessioni per la vita consacrata



L'intervento del redentorista padre Sabatino Majorano, preside dell'Alfonsianum di Roma, è stato pubblicato sul n.4 della rivista *Testimoni*, edita dal Centro Dehoniano. Il quindicinale di attualità e approfondimenti riguardanti la vita consacrata offre inchieste sugli attuali sviluppi dei vari istituti religiosi e sulle sfide che questi devono affrontare oggi, sullo sfondo dei grandi temi del mondo contemporaneo e in particolare della Chiesa e del suo cammino nella storia. Un'attenzione particolare è rivolta al settore della spiritualità, della missione e della testimonianza nel contesto della nuova evangelizzazione.

politicamente e socialmente, la scelta di astenersi dal votare perché non venga raggiunto il quorum previsto dalla Carta costituzionale. Non si tratta di assenteismo, ma di esprimere un giudizio di dissenso su un percorso che non solo non porta a una soluzione efficace dei problemi, ma rischia di allontanare ancora di più la gente dalle istituzioni. Quando poi si passa a una lettura attenta dei contenuti dei quattro referendum, ammessi dalla Corte Costituzionale, appare subito che essi non si propongono di migliorare la legge, ma piuttosto di creare un vuoto normativo. (...) In materie così complesse e delicate, non è mai saggio perdere tempo, a meno che non si voglia permettere ai "furbini" e ai "prepotenti" di acquisire posizioni di vantaggio, da cui poi condizionare il successivo cammino.

Elemento, che mi sembra faccia da sfondo a tutti i quesiti referendari, è una società in cui vengono privilegiati i diritti dei più forti a discapito dei più deboli. Il testo attuale della legge si fonda sul presupposto che una normativa della procreazione medicalmente assistita può dirsi giusta, solo quando "assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito" (art. 1, comma 1). In uno dei referendum (il terzo di quelli ammessi) si chiede esplicitamente l'abolizione dell'intero articolo 1, perché, come si legge nella motivazione, si "vuole affermare che i diritti delle persone già nate non possono essere considerati equivalenti a quelli dell'embrione". Negli altri, questo ragionamento determina la richiesta di sopprimere le precisazioni che la normativa pone proprio a difesa della dignità umana

dell'embrione (no alle tecniche in qualsiasi modo clonative, numero limitato di embrioni, divieto della loro crioconservazione...).

Non credo che possa ritenersi migliorativa della legge la scomparsa di tali precisazioni. Ne risulterebbe infatti una normativa che afferma solo i diritti di chi procrea, dimenticando quelli del nascituro. Ma allora non potrebbe più dirsi giusta, perché verrebbe meno a quella esigenza di solidarietà, propria del bene comune, che non permette a nessuno di trasformare i propri diritti in un assoluto che fa dimenticare quelli degli altri. (...) Nella procreazione i diritti, che una legge deve cercare di promuovere, sono innanzitutto quelli di chi nasce: dato che la sua "debolezza" non gli permette di difenderli da sé, occorre che la comunità se ne faccia carico. Non si tratta di dimenticare i diritti della donna o della coppia, ma di chiedere che essi vengano perseguiti riconoscendo e accogliendo quelli di chi nasce. A queste fondamentali esigenze, il credente aggiunge un fondamento e un respiro più ampi. Egli infatti sa che, solo affermando i diritti della "vita debole", è possibile restare fedele alla maniera di agire di Dio, che il Cristo ci ha rivelato(...).

Questa radicalità, dettata dalla fede, non rende "confessionale", tanto meno "integralista", lo stare dalla parte del più debole: dà invece nuovo slancio e forza a qualcosa che il credente propone in nome dell'uomo e per promuovere i diritti di tutti. (...) Che la ricerca scientifica debba essere sviluppata senza soste, per far fronte alle sfide delle malattie più gravi, è un'esigenza e un dovere che nessuno deve mettere in discussione. Essa però non può dimenticare che gli embrioni umani non possono mai essere ridotti a

semplice "materiale genetico", di cui disporre a proprio piacere: si tratta sempre di vite umane, da rispettare e proteggere. (...) In questa maniera, non si va contro la ricerca, ma piuttosto contro la pigrizia della ricerca, che porta ad accontentarsi delle soluzioni più facili o più redditizie, anche quando emergono preoccupazioni o interrogativi etici. (...)

Le proposte referendarie (...) mettono sullo stesso livello le tecniche di procreazione medicalmente assistita e il normale nascere umano. Viene infatti chiesto di abolire il fondamentale criterio terapeutico indicato nell'art. 1 comma 2 (e ribadito poi negli articoli seguenti): "il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità". Tutto questo non va contro il diritto alla qualità umana del nascere proprio di ogni persona? A meno che non si voglia negare ogni significato al processo naturale del nascere, con il rischio di ridurre la persona a "prodotto", che è possibile realizzare arbitrariamente. Ma così si cade in una contraddizione: da una parte si parla di assistenza medica, mentre, dall'altra, si rifiuta che, a motivarla, debba esserci una urgenza terapeutica. Soprattutto, è lecito chiedersi perché non debba valere anche per la qualità del nascere umano quel rispetto per i processi naturali che pure affermiamo in tutti gli altri settori. (...)

Contro il diritto della persona alla qualità umana del suo nascere va soprattutto la richiesta di abrogare il divieto del "ricorso a tecniche di procreazione assistita di tipo eterologo" (art. 4 comma 3). La motivazione, addotta nell'ultimo dei quesiti ammessi, è quella di "consentire la donazione di gameti per rimediare ai casi di sterilità più gravi e per prevenire la trasmissione di malattie ereditarie quando uno o entrambi i potenziali genitori ne sono portatori". L'intenzionalità positiva non può però far dimenticare il diritto di chi nasce alla chiarezza della maternità e della paternità. (...) Un'ultima riflessione. La prossima sfida referendaria si inserisce nel complesso e difficile passaggio culturale che il nostro paese sta vivendo. Occorre viverla con consapevolezza e responsabilità, come ha sottolineato il Cardinale Ruini nella prolusione al Consiglio Permanente della CEI del gennaio scorso, considerandola "un'opportunità per rendere il popolo italiano più consapevole dei reali problemi e valori in gioco" e avendo presente che "per esprimere più efficacemente il rifiuto del peggioramento della legge, sembra giusto avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore" (n. 6). Soprattutto però occorre che tutta la comunità cristiana non si stanchi di annunziare e di testimoniare il "vangelo della vita", evidenziandone la capacità di creare futuro veramente umano. I consacrati dovranno sentire una tale urgenza come elemento fondamentale della loro missione.



di Tommaso Gomez

matita blu

Anche Orlando difende la vita. Degli agnelli da abbacchio

È così anche nel giardino dei referendum è arrivata la primavera. Ora finalmente è tutto un verdeggiare di ramoscelli, uno sciamare di insetti, un susseguirsi di lieti richiami. A chi l'altro ieri, sul *Corriere*, abbinava embrioni e moscerini, faceva eco ieri su *Europa* l'altrettanto bucolico Federico Orlando. C'è da rispondere a un lettore che vorrebbe dare un po' di ragione all'astensionista dichiarato Andreotti? Bene, Orlando la prende larga perché a lui questo appello ai "massimi sistemi" mica lo convince. Su «ciò che è vita presente o futura, in potenza o in atto», annuncia il prode Orlando, «ciascuno ha le sue idee». Poi, all'improvviso, l'elegia campestre: «Io, per esempio, ho idea che tutto è vita, anche le foglioline tenere che in questi giorni cambiano il colore della natura». E giù a citare Philip Roth, anche se con un romanzo o due di ritardo. Poco più in là, non dopo aver mestamente commiserato la sorte dei «milioni di agnellini pasquali che in questa settimana santa stiamo scannando», sostiene Orlando che «la Chiesa è libera di propagandare l'intangibilità degli embrioni, ma non di raccomandare uno specifico comportamento

elettorale». Se ne restino nel loro orticello, i cattolici timorati e non panteisti, a digerire agnelli conditi con sensi di colpa. Altrimenti...

Bene, è chiaro: altrimenti siamo al diktat. Parola dell'Unità, che così titolava ieri l'articolo in cui Maria Zegarelli dava conto dell'intervista rilasciata da "monsignor Camillo Ruini" (facciamo "cardinale", no? Così, per dovere di cronaca) a *Famiglia cristiana*, in cui il presidente della Cei ribadisce come quella del non voto possa essere una strada anche per non credenti. A questo punto, l'Unità non ha dubbi: «Ruini estende il suo diktat ai non cattolici». A leggere il resoconto della Zegarelli c'è da mettersi paura. Altro che i cosacchi in piazza San Pietro. Le truppe d'invasione ce le abbiamo già in casa, magari camuffate da comitati (quelli di Scienza & Vita, s'insinua, si battono «con grandi risorse anche economiche»).

Anche a *Repubblica* l'intervista di Ruini non è piaciuta granché e lo si capisce dal resoconto: ogni due parole del cardinale, ce ne sono tre dei suoi denigratori. Decisivo,

poi, l'intervento dell'ormai irrinunciabile "cattolico-che-andrà-a-votare", un personaggio fisso, interpretato però da attori diversi. In questo caso Antonio Tomassini, presidente della Commissione Sanità del Senato: «Credo proprio che andrò a votare - dice -. Mio padre mi ha insegnato che è il dovere del cittadino». Ora, non per dare torto a papà, ma di diritto-dovere si tratterebbe e il referendum, a rigore, non è un'elezione ma una consultazione. Non vorremmo però fare la figura di quelli che calpestano le aiuole in giardino, proprio adesso che è arrivata la primavera. Non vorremmo sembrare irriverenti, ribelli o peggio ancora disobbedienti. Non fosse altro per non dare una delusione a Ritanna Armeni, che su *Liberazione* se la prende ancora con Andreotti e con il suo «vizio di dire obbedisco». Ma una volta non erano proprio i comunisti a eseguire senza fiatare il diktat (o, meglio, gli ukase) di partito? No, no, è la memoria che ci inganna. Che volete farci, sarà la primavera.



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per sabato 26

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483